Ecuba

*E quando la fortuna volse in basso
l'altezza de' Troian che tutto ardiva,
si che 'nsieme col regno il re fu casso¹,
Ecuba trista, misera e cattiva²,
poscia che vide Polissena morta,
e del suo Polidoro in su la riva
del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sì come cane:
tanto il dolor le fè la mente torta*

Inf. XXX 13-21

“E quando la fortuna atterrò l'orgoglio dei Troiani che osava ogni cosa, così che cancellò insieme regno e re, Ecuba trista, misera e in catene, dopo che vide Polissena morta, e dolorosamente scoprì il suo Polidoro sulla riva del mare, latrò rabbiosa come se fosse un cane: tanto il dolore le torse la mente.”

Personaggio mitologico. Ecuba, diventata schiava di **Ulisse** dopo aver visto morire uno ad uno quasi tutti i suoi figli, tra i quali **Ettore**, e aver assistito alla caduta di Troia, alla morte del marito Priamo, e al sacrificio della figlia Polissena, immolata dai greci sulla tomba di **Achille** sotto i suoi occhi, scopre che il suo ultimo figlio, **Polidoro**, che credeva al sicuro presso lo zio **Polinestore** di Tracia, è stato assassinato. Lo zio infatti ha approfittato della disgrazia di Troia per impadronirsi dei tesori del ragazzo. Per vendetta strappa gli occhi a Polinestore. I soldati traci la circondano e la trafiggono di frecce, mentre lei “latra”. Anche questo episodio è raccontato da Ovidio (*Metam.* IV 536). Ovidio inoltre descrive la trasformazione di Ecuba in cagna.

“Questa è in parte storia, e in parte è favola; e qui non Virgilio, ma Ovidio seguiranno, libro XIII de' *Metamorphoseos*; e brevemente egli dice: La vergine Polissena forte, sventurata più che femina³, tolta, nel pigliamento che fecero li Greci di Troia, del seno della madre sua Ecuba, moglie di Priamo, fu menata all'avello, ov'era sotterato Achille, che per lei morì, come è scritto, capitolo V *Inferni*: ivi vide Pirro, figliuolo d'Achille, che teneva il ferro per ucciderla; ella disse: usa il nobile sangue senza neuno indugio, e nascondi la tua spada, o vogli nel mio collo, o vogli nel mio petto; e scoprese il collo, e il petto. Pirro piangendo la ferì e morta cadde, li Troiani la ricevono, e dicono, che li figli di Priamo sono compiuti di piagnere⁴ e che il sangue della sua casa è venuto meno, e piangono la vergine. O Ecuba, che ora eri moglie di re, imagine della fiorente Asia! ora mala fortuna la prende, [...]. Questa abbraccia il corpo della vergine, e bagnalo di lagrime; [...]; percuote l'usato petto; e più parole contra la sua vecchiezza, e lo 'nfredato sangue disse; intra le quali furono: O figliuola, ultimo dolore della tua madre, de' miei figliuoli nullo n'ho perduto senza fedita [ferita]; perchè tu eri femina, io pensava che tu fossi sicura del ferro; io ho sentite nella tua morte le ceneri d'Achille morto. Io fui abondevole in fare figli, perchè Achille li uccidesse; Troia disfatta giace, e difinita per lo grave avvenimento; il mio dolore è nel colmo. Io ch'era ora grandissima de le cose per li generi, e per li figliuoli, per le nuore, e per lo marito, ora sono tratta delle sepolture, serva di Penelope. [...] Così piangendo andò al lido, e quivi trovò il morto Polidoro dato al re Polinestore a guardia; piacevolissimo figliuolo alla madre, e lo minore de' maschi. [...] Il dolore medesimo divorò la voce, e le lagrime; induròe simigliante

a una pietra; ora riguarda il Cielo, ora la terra, ora il volto del figliuolo, ora le fedite; acendesi, e armasi ne l'ira, e prese partito di vendicarsi. Così mescolata l'ira col pianto, e (conservato) l'animo reale, va a Polinestore, e domanda di volerli parlare in segreto; colui crede, e la chiama: le donne Troiane ficcanli le dita nelli occhi, e quelli li cavan della testa; la gente di Tracia adirata della pistolenza [disgrazia] del loro signore, le gettano lancia e sassi; questa con gli morsi a quegli si volge, e volendo favellare abaiò, e la trista urlò, e urlando va per li campi Sidonii: essi dicono ch'ella divenne cane. Non richiede altra alegoria, se non che morale, che tanto il furore la trasmutò, che sottomise la potenza della ragione alla forza de l'ira; e per vendicarsi, mordendo come cane, fu morta come cane rabbioso.” (Ottimo).

La pazzia di Ecuba è portata a esempio da Dante, insieme a quella di **Atamante**, per sottolineare la furia con cui gli sono apparsi, nella bolgia dei falsari, lo spirito di **Mirra** e di **Gianni Schicchi** che corrono tra i dannati mordendoli come il porco quando scappa dal porcile.

¹ Cancellato, participio passato di “cassare” “cancellare”. Troppo superba era Troia e la **Fortuna** l'ha punita cancellandola dalla faccia della terra. Ecuba, impazzita per la morte dei figli, ne è l'emblema.

² Prigioniera, da “captivus” latino.

³ Più sventurata di qualunque altra donna.

⁴ Sono tutti morti.